

ALBERTO CAVARZERE

Mart. Cap. V 565: le lacrime della *miser cordia***Riassunto**

Proposta di correzione al testo di Mart. Cap. V 565.

Parole chiave

Marziano Capella, Fortunaziano, retorica

Abstract

Correction of the text of Mart. Cap. V 565.

Keywords

Martianus Capella, Fortunatianus, rhetoric

Professore emerito - Università di Verona

alberto.cavarzere@univr.it

Il lungo discorso di Retorica nel libro V delle *Nuptiae* (§ 436-565) si conclude con l'esposizione dell'ultima delle *partes orationis*, ossia l'epilogo (§ 564-565). Modello di Marziano per questa sezione è, come per i paragrafi precedenti, Fortunaziano (*rhet.* II 31); ma qui egli se ne allontana tanto, sia in punti specifici sia soprattutto nella sequenza complessiva, da avere indotto certuni a sospettare che egli attinga non a Fortunaziano bensì direttamente alla fonte di questo¹.

Il capitolo di Fortunaziano dedicato all'epilogo incomincia con due precetti: *anacephalaeosis pars est orationis? immo pars epilogorum. quot partes sunt epilogorum? tres: enumeratio, id est ἀνακεφαλαίωσις, indignatio, id est δεινώσις, miseratio, id est οἶκτος sive ἔλεος*²: seguono poi le illustrazioni di queste tre parti costitutive. Marziano invece dedica alla *anacephalaeosis* l'intero § 564, che inizia con la sua definizione (*anacephalaeosis est veluti a capite causae brevis repetitio quaestionum*) e termina con la ripresa del primo precetto del modello (*anacephalaeosis tamen nulla pars orationis est, sed epilogi quaedam portio*). Il successivo § 565 comincia subito con il secondo precetto di Fortunaziano (*epilogus enim tres partes habet: enumerationem praedictam, indignationem, quam δεινώσιν dicimus, miserationem, quam οἶκτον vel ἔλεος memoramus*)³, seguito dall'esame delle altre due parti dell'epilogo, *indignatio* e *miseratio*.

Probabilmente in tale modo Marziano vuole sottolineare la natura ambigua della *anacephalaeosis*, da alcuni ritenuta una vera e propria autonoma *pars orationis*, come Fortunaziano aveva già segnalato proprio all'inizio dei capitoli dedicati alle *partes orationis*⁴. In pari tempo egli riesce a meglio collegare la nuova sezione

¹ Cf. Hinks 1935, 109.

² Fortun. *rhet.* II 31, p. 119, 30ss. Halm = p. 138, 10ss. Calboli Montefusco.

³ Sicché queste due osservazioni di Fortunaziano in Marziano appaiono sì trasposte, ma non separate fra loro.

⁴ Cf. Fortun. *rhet.* II 12, p. 108, 22ss. Halm = p. 118, 5ss. Calboli Montefusco.

alla parte conclusiva dell'*argumentatio* che tratta delle *quaestiones* (κεφάλαια). Per quanto, poi, riguarda la natura in sé dell'epilogo, col rilievo così accordato alla *anacephalaeosis* Marziano ottiene altri due risultati: di sottolineare il ruolo precipuo della ricapitolazione nell'ambito dell'epilogo e di sovrapporre alla tripartizione di Fortunaziano (e della maggioranza delle fonti retoriche)⁵ una sostanziale bipartizione nei due aspetti caratteristici dell'epilogo: il *πρακτικόν* basato sui fatti ed esaminato nel § 564 e il *παθητικόν*, ossia la componente emotiva oggetto del § 565⁶.

Lo spostamento operato da Marziano permette, quindi, soltanto di attribuirgli una concezione dell'epilogo diversa, e certamente più complessa, rispetto a quella di Fortunaziano: una concezione che perciò non può derivare da una fonte comune ma deve essere ricondotta alla competenza retorica propria di Marziano. Ma per tutto ciò si rimanda al commento del libro V che – negli auspici – verrà presto alla luce. In questa nota si vuole piuttosto portare l'attenzione su uno dei punti specifici in cui il dettato di Marziano si allontana dal modello, un punto in cui il testo tradito, pur accolto con un piccolo ritocco in tutte le edizioni critiche a partire dal sec. XX⁷, appare però assai dubbio.

Si tratta delle ultime parole pronunciate da Retorica prima di essere interrotta da Mercurio (§ 565):

in epilogo generaliter observandum ut brevis sit, si quidem commotus iudex statim dimittendus est ad sententiam proferendam, dum aut adversariis irascitur aut tuis miseretur lacrimis aut reorum (rerum *codd.*) afflictatione commotus.

⁵ Vd. le testimonianze elencate in Calboli Montefusco 1979, 420ss.; Ead. 1988, 88s.; Vottero 2004, 322s.

⁶ E ciò in consonanza con quanto egli probabilmente sapeva della secolare dottrina retorica relativa a questa parte del discorso. In effetti, da un lato Quint. *inst.* VI 1,7 poteva tranquillamente indicare nella ricapitolazione la funzione originaria dell'epilogo: *id unum epilogi genus visum est plerisque Atticorum et philosophis fere omnibus, qui de arte oratoria scriptum aliquid reliquerunt. id sensisse Atticos credo, quia Athenis adfectus movere etiam per praeconem prohibebatur orator*; e l'Anon. Seguer. RG I 389, 6ss. Spengel - Hammer = § 207, p. 202, 13ss. Vottero sul finire del II sec. poteva ribadire e specificare: ἔργον δὲ ἐπιλόγου Πλάτων μὲν ἐν Φαίδρῳ φησίν· ἐν κεφαλαίῳ καταλέγοντα ὑπομνήσαι ἐπιτελευτικούς τοὺς ἀκούοντας τῶν εἰρημένων [51, 267d 6s.]. ἔχεται δὲ τῆς αὐτῆς δόξης καὶ Χρύσιππος· καὶ γὰρ αὐτὸς μονομερῆ φησι τὸν ἐπίλογον. Dall'altro sempre Quintiliano riteneva da parte sua necessario un epilogo bipartito *aut in rebus aut in adfectibus* (*inst.* VI 1,1; per altre testimonianze di tale opinione vd. Calboli Montefusco 1988, 79 nt. 2. Vottero 2004, 322 nt. 370).

⁷ Nelle edizioni dei secoli precedenti, a partire dalla 'princeps', il discorso di Retorica terminava con le parole *commotus est*, con l'aggiunta di *est*, che però è non attestato nei codici, o, per essere più precisi, nei codici più antichi utilizzati dagli editori.

In Fortunaziano, per coincidenza proprio alla fine del libro II, si legge invece⁸:

quid καθόλου in epilogis servandum est? ut breves sint, quoniam commotus iudex statim dimittendus est ad sententiam ferendam, dum adversario irascitur, et cum in nostram misericordiam provocatus est lacrimis, etiam commotus statim debet ferre sententiam, dum pro nobis movetur.

Come si vede, Marziano segue il modello quasi alla lettera fino a *irascitur*; poi se ne allontana scindendo la *nostra misericordia* di cui parla Fortunaziano⁹ nella *miseriordia* per il difensore e in quella per gli imputati¹⁰. Questa è in effetti la *ratio* dell'emendazione *reorum* di Eyssenhardt per il trådito *rerum*: perché il giudice è commosso non tanto dalle circostanze della causa, quanto dalla disperazione degli imputati descritta nelle arringhe dei difensori¹¹.

Ma il punto che dovrebbe sollevare maggiori perplessità è quello in cui l'epilogo si propone di sollevare la *miseriordia* nei confronti dell'oratore. Anche in questo caso il testo trådito è univoco¹², *tuis miseretur lacrimis*; ma, a differenza di *rerum*, è stato accolto da tutti gli editori e viene normalmente così tradotto: 'while he (sc. the judge) is... in sympathy with your tears'¹³, oppure 'mentre... ha compassione delle tue lacrime'¹⁴, oppure 'solange er... deine Tränen bemitleidet'¹⁵, o ancora 'mientras... se compadecede tus lágrimas'¹⁶. In altre parole le lacrime sarebbero quelle del difensore e *tuis lacrimis*, dal punto di vista linguistico, è interpretato come un dativo dipendente da *miseretur*, in luogo dell'usuale genitivo. Un tale costrutto è ben attestato nel tardolatino, soprattutto in testi cristiani a partire dall'*Itala*¹⁷. Ma i casi di letteratura profana sicuramente anteriori a Marziano in cui il testo trådito presenta il dativo sono tutti dubbi e facilmente emendabili (cf.

⁸ Fortun. *rhet.* II 31, p. 120, 15ss. Halm = p. 139, 13ss. Calboli Montefusco

⁹ Cf., in Fortunaziano, anche *pro nobis*.

¹⁰ Cf. Fischer 1936, 119.

¹¹ Cf, p.e., Quint. *inst.* VI 1,26 *non enim audire iudex videtur aliena mala deflentis, sed sensum ac vocem auribus accipere miserorum, quorum etiam mutus aspectus lacrimas movet* (ricordando il frequente ricorso alle prosopopee che è proprio dell'epilogo).

¹² Con la sola eccezione del cod. A (London, British Library, Harley 2685) che in luogo di *tuis* reca *eius* in forma compendiata.

¹³ Stahl - Johnson - Burge 1971-1977, II 213.

¹⁴ Ramelli 2001, 395

¹⁵ Heckenkamp 2010, 100.

¹⁶ Navarro Antolín 2018, 389

¹⁷ Vd. H.-Sz., 89, che rinviano a Löfstedt 1956, I² 202s. e alla casistica di H. Wieland *Thll* VIII 1118, 74ss.

Sen. *contr.* I 2,3; Quint. *decl.* 272,7; Hyg. *fab.* 58,3)¹⁸; mentre là dove il dativo appare più sicuro (cf. Ps. Quint. *decl. exc. Monac.* 9, p. 370,18 Lehnart; *Adnot. Lucan.* VII 729), la cronologia è incerta e probabilmente porta a una data posteriore a Marziano e più prossima al Medioevo¹⁹. Già questo dovrebbe mettere in dubbio l'esattezza della tradizione nel passo qui preso in esame.

Il dubbio si trasforma quasi in certezza se poi mettiamo a confronto Marziano con gli altri testi che raccomandano la *brevitas* nella *conquestio*: Cic. *inv.* I 109 *commotis autem animis diutius in conquestione morari non oportebit. quemadmodum enim dixit rhetor Apollonius, 'lacrima nihil citius arescit'*; *Rhet. Her.* II 50 *commiserationem brevem esse oportet. nihil enim lacrima citius arescit*; Cic. *part.* 57 *et hoc totum est quod moveat... exprimitur breviter. cito enim exaescit lacrima, praesertim in alienis malis*; Quint. *inst.* VI 1,27ss. *numquam tamen debet longa esse miseratio. nec sine causa dictum est nihil facilius quam lacrimas inarescere. nam cum etiam veros dolores mitiget tempus, citius evanescat necesse est illa quam dicendo effinximus imago: in qua si moramur, fatigatur lacrimis auditor et requiescit et ab illo quem ceperat impetu ad rationem redit. non patiamur igitur frigescere hoc opus, et adfectum cum ad summum perduxerimus relinquamus, nec speremus fore ut aliena mala quisquam diu ploret.* Comune a tutti questi passi, oltre al detto proverbiale attribuito al retore Apollonio Molone²⁰, è il fatto, più o meno esplicitato, che a piangere sia il giudice: cosa del resto confermata in pieno da Quint. *inst.* VI 1,23 *plurimum tamen valet miseratio, quae iudicem non flecti tantum cogit, sed motum quoque animi sui lacrimis confiteri*²¹. Appare quindi ovvio che qui la logica della *miserordia* nell'epilogo costringa a staccare *tuis* da *lacrimis* e a correggerlo in *tui*, ripristinando in tale modo anche il costruito sintattico più usuale; e sembra addirittura incredibile che nessuno abbia mai pensato a questa semplice correzione.

¹⁸ Sen. *contr.* I 2,3 *et ego misereor tibi*, ma *tui* già nell'ed. di A.Schott (Amstelaedami 1604) e ora nell'autorevole edizione teubneriana di L.Håkanson (Leipzig 1989). Quint. *decl.* 272,7 *cui misereri satis non possumus*, dove l'emendazione *cuius* del Gronovius è accolta nelle edizioni teubneriane di C.Ritter (Lipsiae 1884) e D.R.Shackleton Bailey (Stutgardiae 1989), da M.Winterbottom (Berlin-New York 1984; ma a p. 374 del commento ritiene il dativo possibile) e ora anche nella recente ed. a cura di una *équipe* di studiosi coordinata da L.Pasetti (Bologna 2019). Le cose stanno diversamente per Hyg. *fab.* 58,3, dove gli ultimi e più autorevoli editori, H.J.Rose (Lugduni Batavorum 1933) e P.K.Marshall (Monachii et Lipsiae 2002²), stampano *cui Venus postea miserta est*, mentre *cuius* ricorre nell'ed. ottocentesca di M.Schmidt (Jenae 1872).

¹⁹ Cf. per il primo testo Macchioro 2021, 250s.; per il secondo Esposito 2011, 453ss. e Zetzel 2018, 271ss.

²⁰ Su cui vd. Otto 1890, 184; Kellogg 1907; Tosi 2017, 1497 n° 2183; Calboli 2020, 591s.

²¹ Cf. Casamento 2004, 51s.

Come detto sopra, Marziano si trovava di fronte al modello di Fortunaziano: *cum in nostram misericordiam provocatus est lacrimis*, di per sé ambiguo, dal momento che *lacrimis* si presta a essere inteso tanto come strumentale (così giustamente traduce Calboli Montefusco²²: ‘e quando è spinto ad avere misericordia di noi con le lacrime’) quanto come causale (‘e quando è spinto ad avere misericordia di noi per le nostre lacrime’ o ‘dalle nostre lacrime’); e cerca di chiarirne il pensiero: e lo fa sia distinguendo con precisione coloro che sono oggetto della *misericordia* con l’aggiunta individuante di *tui*, opposto ad *adversariis* e parallelo a *reorum*, sia attribuendo le lacrime a chi di dovere, ossia al giudice che, finché ancora *commotus*, deve essere subito lasciato andare a esprimere la sua sentenza.

²² Calboli Montefusco 1979, 227s.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Calboli 2020

G.Calboli, *Cornifici seu Incerti Auctoris 'Rhetorica ad C. Herennium'*. Prolegomena, edizione, traduzione, commento e lessico, I-III, Berlin-Boston 2020.

Calboli Montefusco 1979

Consulti Fortunatiani *ars rhetorica*. Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di L.Calboli Montefusco, Bologna 1979.

Calboli Montefusco 1988

L.Calboli Montefusco, *Exordium Narratio Epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.

Casamento 2004

A.Casamento, 'Parlare e lagrimar vedrai insieme'. *Le lacrime dell'oratore*, in G.Petrone (ed.), *Le passioni della retorica*, Palermo 2004, 41-62.

Esposito 2011

P.Esposito, *Early and Medieval Scholia and Commentaria on Lucan*, in P.Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden-Boston 2011, 453-463.

Fischer 1936

H.-W.Fischer, *Untersuchungen über die Quellen der Rhetorik des Martianus Capella*, In.-Diss. Breslau 1936.

Heckenkamp 2010

M.Heckenkamp, *Die Rhetorik in 'De nuptiis Philologiae et Mercurii' des Martianus Capella: Übersetzung und Kommentar*, I-II, Diss. Jena 2010.

Hinks 1935

D.A.G.Hinks, *Martianus Capella on Rhetoric*, Thes. Trinity College, [Cambridge] 1935.

Kellogg 1907

G.D.Kellogg, *Study of a Proverb Attributed to the Rhetor Apollonius*, «American Journal of Philology» XXVIII (1907), 301-310.

Löfstedt 1956

E.Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins* I²- II, Lund 1956.

Macchioro 2021

R.Macchioro, *La ricezione medievale delle Declamationes maiores tra florilegia e riscritture*, in A.Lovato – A.Stramaglia – G.Traina (ed.), *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale*, Berlin-Boston 2021, 235-265.

Navarro Antolín 2018

Marciano Mineo Félix Capela. *Las nupcias de Filología y Mercurio* II. Libros

3.-5: El Trivium. Introducció y coordinació de F.Navarro Antolín; edició crítica, traducció y notas de B.Macían Rosendo (Gramática), F.Garrido Domené (Dialéctica), F.Navarro Antolín (Retórica), Madrid 2018.

Otto 1890

A.Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 [= Hildesheim 2013].

Ramelli 2001

Marziano Capella, *Le nozze di Filologia e Mercurio*. Introduzione, traduzione, commentario e appendici di I.Ramelli, Milano 2001.

Stahl – Johnson – Burge 1971-1977.

W.H.Stahl – R.Johnson – E.L.Burge, *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts*, I-II, New York-London 1971-1977.

Tosi 2017

R.Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017² [1991¹].

Vottero 2004

Anonimo Segueriano, *Arte del discorso politico*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di D.Vottero, Alessandria 2004.

Zetzel 2018

J.E.G.Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford 2018.

